

**Zeitschrift:** Schweizer Münzblätter = Gazette numismatique suisse = Gazzetta numismatica svizzera

**Herausgeber:** Schweizerische Numismatische Gesellschaft

**Band:** 43-47 (1993-1997)

**Heft:** 173

  

**Artikel:** Maximis maxima : il mezzo scudo di Reggio Emilia per Alfonso II

**Autor:** Bellesia, Lorenzo

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-171601>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 24.04.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# MAXIMIS MAXIMA

## IL MEZZO SCUDO DI REGGIO EMILIA PER ALFONSO II

Lorenzo Bellesia

Senza dubbio il mezzo scudo di Alfonso II (1559–1597) con millesimo 1572 è una delle monete più rare ed affascinanti battute dalla zecca di Reggio Emilia di cui è pure l'ultimo tipo monetario prodotto prima che il duca la chiudesse definitivamente.

Questo breve studio intende presentare tutte le varianti note del mezzo scudo riportando altresì l'originale documentazione dell'epoca tratta dall'Archivio di Stato di Reggio Emilia<sup>1</sup>.

Il mezzo scudo<sup>2</sup>, con il suo peso di circa 14,70 g rappresenta il massimo nominale argenteo emesso a Reggio. In precedenza si era coniato in abbondanza il bianco<sup>3</sup> ma il suo peso era di appena 4,5 g. Del resto, gli anni '70 del 1500 vedono lo spostamento del baricentro monetario dall'oro all'argento. Si cominciano a coniare infatti i grossi nominali in argento per poter sopperire alla minor abbondanza d'oro per i pagamenti importanti.

Reggio è solo sfiorata da questo fenomeno in quanto troppo presto la sua zecca cessa l'attività ma è significativo l'ingente volume di emissioni dello scudo d'oro, con al diritto lo stemma della Comunità e al rovescio il Cristo appoggiato alla croce, durante il governo di Ercole II d'Este, morto nel 1559, al quale seguì un ben minore numero di scudi, nella stessa tipologia, durante il governo del suo successore, Alfonso II<sup>4</sup>. Bisogna anche sottolineare che accanto al mezzo scudo era già stato emesso il quarto di scudo, vale a dire la sua metà, del peso intorno ai 7 g.

Documenti essenziali per approfondire la storia della zecca reggiana nella seconda metà del '500 sono i verbali stilati per verificare la bontà delle monete prima che venissero consegnate a chi aveva portato il metallo e dove sono menzionate le specie

<sup>1</sup> Nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, d'ora innanzi abbreviato in A.S.R., è presente una corposa cartella dedicata alla zecca. A partire dal 1543, la maggior parte dei documenti ivi contenuti è costituita da saggi di monete che dovevano essere immesse sul mercato. Da tale documentazione hanno attinto ovviamente anche i due principali studiosi della zecca reggiana: Francesco Malaguzzi Valeri, che ha redatto il fondamentale «La zecca di Reggio Emilia» pubblicato in RIN nel 1893 ma qui ripreso e citato dall'edizione anastatica di Bologna 1975, e Andrea Balletti, autore dell'altrettanto importante lavoro, di carattere non specificamente numismatico, Gasparo Scaruffi e la questione monetaria nel secolo XVI, pubblicato negli Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi, Serie III, vol. I, parte II.

<sup>2</sup> Il mezzo scudo è stato pubblicato per la prima volta da D. Promis, *Monete di zecche italiane*, Memoria Terza (Torino 1871). Il lavoro è citato sia dal Malaguzzi Valeri che dal CNI.

<sup>3</sup> Preferisco la dizione bianco piuttosto che quella di biancone come invece è solita essere chiamata questa moneta sulla scorta di Malaguzzi Valeri seguito dal CNI. Sui documenti, ed in particolare nei saggi, troviamo in effetti sia la dizione bianco che biancone ma la prima in numero nettamente superiore.

<sup>4</sup> Secondo i dati desumibili dai documenti, l'emissione dell'oro durante l'età di Ercole II fu continua ed abbondante mentre fu saltuaria e scarsa per Alfonso II fino a cessare del tutto ovviamente nel 1573, data di chiusura della zecca.

monetarie liberate ed il titolo riscontrato. Per quanto riguarda i verbali di estrazione che citano i mezzi scudi, ne ho ritrovato soltanto tre e, dato che ci è rimasta una gran mole di documenti in quest'ultimo periodo di attività della zecca reggiana, ritengo che si tratti degli unici effettuati, fatto che conferma la grande rarità del pezzo in questione. Tutti e tre i saggi sono stati eseguiti da Gian Paolo Orefice che ricoprì l'incarico di saggiatore per lungo tempo<sup>5</sup>.

Il primo di essi è del 29 gennaio 1572 e riguarda tre specie monetarie: due «grosse», il mezzo scudo e il quarto, ed una «piccola», il sesino. Il mezzo scudo è chiamato, molto suggestivamente, aquilone<sup>6</sup> ed è ritrovato, insieme al quarto, della bontà di 11 once e 7 denari e mezzo pari a circa 942 millesimi. Il successivo saggio è del 20 febbraio e riporta sempre gli aquiloni, i quarti ed i sesini ai quali però ora si aggiungono i cavallotti. La bontà riscontrata nei mezzi scudi è in questa occasione leggermente inferiore alla precedente: 11 once e 6 denari pari a 937,5 millesimi.

L'ultimo saggio è infine del 13 marzo e vi sono citati gli aquiloni, gli scudi e i cavallotti. Ora la bontà è di 11 once e 8 denari pari a 944 millesimi. Proprio questa doveva essere la bontà prestabilita in quanto, essendo la lega delle monete d'argento in uso a Ferrara, era prescritta nel contratto<sup>7</sup> stipulato il 9 luglio tra il Comune di Reggio e Antonio Signorotti.

Per quanto riguarda invece la quantità di aquiloni battuti purtroppo non ci sono pervenuti documenti in merito. Esiste comunque un libro della zecca<sup>8</sup> per questo periodo nel quale sono scrupolosamente indicate le quantità emesse ma non vi sono elencati i mezzi scudi. Il libro in questione è sicuramente quello indicato nel contratto sopra citato in quanto vi si legge che *li Depositari debano pesare le monette tanto d'oro quanto d'argento a libra poi notare quello peso suso uno libro a partita per partita secondo la qualita delle monete, il quale debba stare inchiuso ne la detta cassa*. In questo libro non si fa il minimo cenno dei mezzi scudi d'argento mentre alcune pagine sono dedicate al quarto.

Il mezzo scudo era certamente ricordato nel contratto del Signoretti, al quale era consentito battere *monete da L. 3 l'una et da sol. 30 et da 20 et da sol. 15 a suo beneplacito et de caulotti et columbine a beneplacito solamente delli sudetti sig.ri soprastanti et che serano pro tempore et il simile de sesini et quatrini*. Considerando che nel libro delle estrazioni sopra citato vi sono menzionati i *Quarti da sol. 30 luno levati di cicha* i mezzi scudi non possono essere altro che le monete da lire 3 che sono appunto il doppio dei 30 soldi<sup>9</sup>, mentre non sono stati battuti i pezzi da una lira ed i bianchi da 15 soldi.

<sup>5</sup> Per una lista dei saggiatori, tratta dai verbali presso l'A.S.R., cfr. F. Malaguzzi Valeri (n. 1), pp. 65–66, il quale lo chiama Paolo Cavallario identificandolo con un altro saggiatore. Io ritengo invece che il suo nome fosse Orefice poiché non mi pare logico interpretare la firma Paolo Orefice come indicazione del nome e della professione. Tutti gli altri saggiatori infatti si firmano con nome e cognome senza l'indicazione della professione.

<sup>6</sup> Questa dizione non è riportata da Malaguzzi Valeri.

<sup>7</sup> Riportato da F. Malaguzzi Valeri (n. 1), pp. 71–72. Del resto la lega di 11 once e 8 denari è confermata dai successivi saggi del quarto di scudo.

<sup>8</sup> In A.S.R., busta zecca. In effetti di questo libro ne esistono due copie quasi del tutto identiche nel contenuto ma differenti nel formato.

<sup>9</sup> In una tariffa ferrarese del 20 novembre 1573, sono citati i quarti di Reggio, valutati 16 soldi e 2 denari, e *quei da due quarti di Reggio*, quindi i mezzi scudi, valutati esattamente il doppio, 1 lira, 12 soldi e 4 denari. Cfr. AA.VV., Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia, Zecca di Ferrara, parte I: Età comunale ed estense. Bollettino di Numismatica, Monografia 3.1 (Roma 1987), p. 41.

E' strano comunque che nel 1572 dell'aquilone e del quarto cessino così presto le coniazioni, riprese a tratti soltanto per il secondo<sup>10</sup> mentre esistono tre varianti del mezzo scudo con l'utilizzo di tre coppie di coni ben distinte. Giannantonio Signoretti che, come sopra si è visto, era zecchiere a Reggio, evidentemente prevedeva di battere una quantità di mezzi scudi ben superiore a quella effettivamente emessa.

Con qualche probabilità si potrebbe avanzare l'ipotesi che fossero circostanze contingenti del mercato monetario e dei metalli a far sì che non si portasse argento in zecca per essere lavorato. Ricordo infatti che la zecca reggiana lavorava esclusivamente per i mercanti e per le esigenze locali per cui, se gli imprenditori non intendevano trasformare il metallo in moneta, doveva esserci qualche turbolenza o qualche squilibrio. Perciò, chi aveva la possibilità, stava a guardare o comunque faceva lavorare soltanto l'oro oppure richiedeva monete di minor nominale dei mezzi scudi o dei quarti, come potevano essere i cavallotti che invece compaiono in abbondanza nei verbali di estrazione per tutto il 1572.

Descrivo di seguito le tre varianti del mezzo scudo che sono riuscito a rintracciare:

1 • ALFONSVS • II • DVX • REGII • V •

Busto corazzato a destra, sotto, nel giro 1S72

• MAXIMIS • • MAXIMA •

Aquila coronata e ad ali spiegate, con la testa rivolta a sinistra e appoggiata, con una zampa sola, su di una roccia

CNI 42

Civici Musei di Reggio Emilia<sup>11</sup> (*fig. 1*)

2 • ALFONSVS • II • DVX • REGII • V •

Busto corazzato a destra, sotto, nel giro 1S72

• MAXIMIS • • MAXIMA

Aquila coronata e ad ali spiegate, con la testa rivolta a sinistra e appoggiata, con una zampa sola, su di una roccia

CNI 43

Collezione privata (*fig. 2*)

3 • ALFONSVS • II • DVX • REGII • V •

Busto corazzato a destra, sotto, nel giro 1S7Z •

• MAXIMIS • • MAXIMA •

Aquila coronata e ad ali spiegate, con la testa rivolta a sinistra e appoggiata, con una zampa sola, su di una roccia

CNI manca

Collezione privata (*fig. 3*)

<sup>10</sup> Vi sono saggi di quarti di scudo il 24 aprile e il 25 ottobre 1572 per una quantità battuta, rispettivamente, di 29 e 67 libbre.

<sup>11</sup> Si ringraziano, per la cortese disponibilità, il direttore del Museo di Reggio Emilia, Dott. Giancarlo Ambrosetti, e il Dott. Corrado Bergomi.



fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4



fig. 5

Tra la ricca raccolta di coni e punzoni della zecca reggiana dei Musei Civici di Reggio Emilia si conservano il conio del diritto del mezzo scudo numero 3 (*fig. 4*) e quello di un rovescio che non ci è pervenuto (*fig. 5*). Inoltre, si notano i punzoni utilizzati per formare l'aquila del rovescio: il corpo, l'ala destra e l'ala sinistra<sup>12</sup>. I punti che accostano o meno le parole *Maximis* e *Maxima* nei diversi rovesci molto probabilmente avevano la funzione di distinguere i diversi coni ed il loro utilizzo in successione.

Per quanto riguarda l'autore dei coni dei mezzi scudi, lo si può individuare nello stesso zecchiere, Giannantonio Signoretti, il quale era infatti *valente orefice e ricordato spesso nei documenti reggiani per notevoli lavori* mentre constatiamo pure *la somiglianza di stile tra le monete reggiane delle ultime battiture e le medaglie che gli si attribuiscono*<sup>13</sup>.

La moneta presenta uno stile assai imponente che ben si abbina con l'ambizioso motto *Maximis Maxima*. Lo stesso stile non ritrova in nessun'altra moneta reggiana e, in particolare, ferrarese. Era infatti nella capitale dello stato estense che molte volte erano preparati i coni delle monete da battere a Reggio come non pochi confronti tra bianchi e cavallotti reggiani e ferraresi possono dimostrare. Del resto dobbiamo constatare che il quarto di scudo non è sicuramente il prodotto della stessa mano che incise i ritratti del mezzo scudo e dei cavallotti.

Trattando dei mezzi scudi, non si può non ricordare che con una coppia di coni del mezzo scudo fu battuto anche un multiplo in oro. Se ne ritrova cenno infatti nel registro di zecca<sup>14</sup> al 6 di ottobre del 1572 quando, insieme agli scudi d'oro sono liberate *et piastre 6 di scudi 10 luna peso in tutto L. 3.10*.

Un particolare molto interessante da sottolineare è che questi multipli, del tutto eccezionali per l'epoca mentre diverranno più comuni nei primi decenni del 1600, sono battuti quando da ben sei mesi non si coniavano più mezzi scudi il che fa rilevare ancora di più il loro scopo encomiastico e celebrativo. Molto probabilmente la Comunità reggiana intendeva farne dono al Duca e ad altre importanti personalità della corte ferrarese perché, evidentemente, circolavano voci di una vicina chiusura della zecca mentre l'opulenza dell'emissione testimoniava la vitalità e l'importanza per la prosecuzione dell'attività. Ma il gesto fu inutile e già dall'anno successivo non si ha più alcun cenno di emissioni monetarie a Reggio Emilia.

Occorre ricordare infine che il Ravegnani Morosini<sup>15</sup> afferma che il mezzo scudo venne emesso *pochi giorni dopo la morte della seconda moglie di Alfonso, la buona e tenera Barbara*. Tale riscontro, peraltro corretto, poiché Barbara d'Austria morì il 19 settembre 1572<sup>16</sup>, e suggestivo, in quanto l'aquila poteva ricordare anche le monete di consacrazione battute nei primi secoli dell'impero romano, non può essere correlato ad un evento luttuoso dato che, in fondo, la tipologia della moneta non è che una semplice riproposta di una moneta già emessa in altro metallo.

<sup>12</sup> Cfr. l'elenco dei punzoni in F. Malaguzzi Valeri (n. 1), pp. 80–81.

<sup>13</sup> F. Malaguzzi Valeri (n. 1), p. 60. Per una verifica cfr. in J. G. Pollard, *Medaglie italiane del Rinascimento nel Museo Nazionale del Bargello*, vol. III: 1513–1640 (Firenze 1985), pp. 1343–1344. In particolare tra la moneta e le due medaglie illustrate in quest'opera si nota lo stesso stile imperioso e la predilezione per il busto ampio, con il collo ben slanciato.

<sup>14</sup> A.S.R. busta zecca, registro citato in precedenza. Cfr. anche F. Malaguzzi Valeri (n. 1), p. 109.

<sup>15</sup> M. Ravegnani Morosini, *Signorie e Principati. Monete italiane con ritratto 1450–1796*. (Rimini 1984), vol. I, p. 188.

<sup>16</sup> Cfr. V. Bellini, *Delle monete di Ferrara trattato* (Ferrara 1751), p. 141.



Un esemplare di questi multipli da 10 scudi, del peso di 32,85 g, è giunto fino a noi e dovrebbe<sup>17</sup> essere conservato presso il Museo Archeologico di Firenze, come attestato dal Malaguzzi Valeri<sup>18</sup> e dal CNI che però non lo illustrano. A sua volta il Ravegnani Morosini<sup>19</sup> propone un esemplare che presenta il diritto dell'esemplare qui illustrato al numero 1 ed il rovescio dell'esemplare numero 2. L'autore però non ne cita la provenienza, anzi afferma che il pezzo è citato nel CNI «come appartenente al Medagliere fiorentino» quindi ne concludo che il pezzo in questione non è quello del detto Medagliere<sup>20</sup>. Per quanto riguarda i coni utilizzati, invece, è facile rilevare che il diritto è lo stesso dell'esemplare 1 mentre il rovescio è lo stesso dell'esemplare 2.

*Lorenzo Bellesia*  
*Via Siligardi 2/C*  
*I-42012 Campagnola Emilia (RE)*

<sup>17</sup> Dico dovrebbe perché il Museo in questione non ha risposto ad una mia raccomandata che chiedeva informazioni e una fotografia dell'esemplare.

<sup>18</sup> Il Malaguzzi Valeri lo definisce Doblone da dieci scudi ma la definizione di doblone non mi sembra, alla luce dei documenti reggiani, né congrua né pertinente.

<sup>19</sup> M. Ravegnani Morosini, p. 88, n. 21.

<sup>20</sup> Una grave pecca, dal punto di vista scientifico, dell'opera di Mario Ravegnani Morosini è proprio quella di non dichiarare la provenienza delle monete che illustra, almeno di quelle più importanti.